



CONGREGAZIONE DEL MISSIONARI DI S. CARLO

* PER GLI *

ITALIANI EMIGRATI NELLE AMERICHE

❖ PERIODICO MENSILE ❖

DIREZIONE — Istituto Cristoforo Colombo — PIACENZA

Nell' iniziare la pubblicazione del nostro periodico sentiamo il dovere di inviare anzitutto un omaggio di attaccamento e devozione, al veneratissimo Fondatore e Padre della Congregazione di S. Carlo, a S. E. Mons. Scalabrini. Egli nella grandezza del suo cuore comprese le infelici condizioni morali in cui si trovano tanti nostri fratelli italiani i quali, emigrati nelle lontane Americhe in cerca di un pane materiale, trovano non di rado come perdita della fede, la morte dello sprito: e per essi, emulo dello zelo del Borromeo, ideava e compiva l'opera eminentemente patriottica e cristiana delle Missioni Cattoliche Italiane per gli Emigrati italiani. Al degnissimo Presule, il nostro ossequioso saluto coi più fervidi voti che l'opera sua benefica sempre più si estenda a vantaggio dell'anima e a gloria dell'Italia e della Chiesa. Noi saremo infinitissimi e soddisfatti se l'umile nostro periodico varrà in qualche modo, e sia pure in minuscole proporzioni, a costituire l'infaticabile Apostolo degli Emigrati nella santa sua Missione, diffondendone l'idea e additando i copiosi frutti di salute e di grazie ottenuti mercè il lavoro indefesso della sua carità illuminata.

LA DIREZIONE

AL CLERO E LAICATO ITALIANO

— ❖ ❖ ❖ —

NON v'ha istituzione religiosa o laicale di carità, che non abbia il suo bollettino, con cui dia contezza dello sviluppo, degli interessi e de' bisogni dell'opera sua.

— Il Congresso internazionale de' Cooperatori Salesiani tenutosi testè (16, 17 e 18 maggio) in Torino, ebbe una parola vaga

« voce dal sen sfuggita »

fra un fervido slancio oratorio, riguardo alle Missioni Italiane per gl'Italiani in America. Il prof. Olivi accennò allo Apostolato di S. Ecc. R. M. G. B. Scalabrini, ed il Congresso applaudì entusiasta al nome dello infaticabile fondatore dell'Istituto S. Carlo Borromeo, facendo voti venisse in luce un periodico che illustrasse la espansione di questa opera eminentemente religiosa e patriottica.

Ormai sono valichi quindici anni dacchè questa Istituzione, la quale porta pure il nome del grande Cristoforo Colombo, dalle salde radici della sua Casa di Piacenza stende i suoi rami attraverso gl'immensi oceani e più di

trenta case, due orfanotrofi, asili d'infanzia e scuole ha fondate nella immensa terra dell'America settentrionale e meridionale.

Quindici anni di preoccupazioni e dispendi e sacrifici, quante giovani vite, nelle quali si riponeva ogni fiducia, ogni più lusinghiera speranza al bene dell'opera, non ci furono strappate sul campo delle apostoliche fatiche?

— Erano frutti maturi pel cielo! E muor giovine colui che al cielo è caro!

Tre lustri son corsi di vita operosa, ma nascosta, sempre scevra da qualsiasi *reclame*; ma oggi, dopo reiterate insistenze di eminenti personaggi, del Rev.do Clero di Piacenza, dietro il voto di plauso manifesto al Congresso Salesiano; S. E. R. M. Vescovo G. B. Scalabrini consente alla pubblicazione mensile di questo umilissimo Bollettino. —

Con la speranza che esso sia: istruzione ai popoli, edificazione e conforto alle anime generose, al pubblico bene, sprone ai cuori bennati dai quali ci aspettiamo incoraggiamento, decoro al Clero e Laicato della vetusta Piacenza, soddisfazione morale ai PP. Missionari di S. Carlo, vanto a S. E. R. Mons. Scalabrini, Fondatore e Superiore Generale, onore al glorioso Pontefice S. S. Leone XIII che incoraggiando e benedicendo l'opera nostra la pose all'egida della Congregazione di Propaganda *fide*, e gloria perenne di Dio, ci accingiamo all'ardua impresa, e mediante l'aiuto di valenti collaboratori diremo: 1° che cosa si è fatto in 15 anni; 2° che cosa si fa; 3° che cosa rimane a fare.

Ed anzi tutto uno sguardo alla nostra Casa-Madre in Piacenza.

Essa ha per iscopo santo di acco-

gliere sacerdoti, chierici e laici: sacerdoti specialmente giovani i quali, dopo sicure prove di vocazione, e di quello spirito di sacrificio che s'addice al Missionario fanno professione perpetua di voti semplici, e vengono mandati a rinforzare le file di quei generosi che già lavorano, sudano consacrando loro giorni al bene delle colonie italiane in America, sempre uniti e dipendenti dalla Congregazione di S. Carlo:

Chierici, i quali vengono educati nello spirito del Missionario, e coltivati negli studi letterari, filosofici e teologici:

Laici i quali vengono iniziati alla carriera sacerdotale se addimostrano vera vocazione; o restando laici vengono coltivati in tutto ciò che fa di bisogno per assistere poi quei sacerdoti missionari che ogni anno partono per recare soccorso ai tanti bisogni dei nostri fratelli Italiani che emigrano sia agli Stati Uniti, sia al Sud dell'America.

Poveri emigrati! Abbandonano il paese nativo, la casa che li vide nascere, la chiesa che li accolse bambini e dove eran soliti pregare col padre e colla madre; lasciano il cimitero dove si raccoglievano a quando a quando per pregare, e versare una lagrime sulla tomba dei loro cari, e si gettano oltre i mari in cerca di pane.

Quale conforto per queste migliaia di fratelli trovarsi a fianco di un sacerdote, di un confratello che parla la medesima lingua, che è figlio della medesima madre patria, che loro porge il pane dell'anima, il conforto della fede, la parola della carità; ne educa i figli nella Religione, ne insegna la lingua patria, ed in fine assiste alle ultime loro agonie.

Nella Casa-Madre si coltiva pure un collegio di giovanetti per gli studi gin-

nasiali purchè manifestino inclinazione ad essere un giorno missionari: sicchè cinquanta giovani tra chierici laici e ginnasio allietano oggi questa madre pietosa.

Il Signore ha disposto pure che per mezzo del medesimo Monsig. Vescovo Scalabrini venisse formato l'Istituto delle Suore Apostole missionarie del S. Cuore, delle quali parecchie ogni anno partono per le Missioni dell'America in aiuto certamente efficace dei missionari stessi.

Se non che i bisogni dei nostri fratelli emigrati son tanti; e convien dire che la messe va sempre più moltiplicandosi per la continua emigrazione: e perciò sempre più sentito il bisogno di operai, e operai di buona volontà.

A voi perciò in modo speciale facciamo caldo appello a voi sacerdoti cattolici Italiani perchè vi adoperiate onde accrescerci le fila di questi operai generosi indirizzandoci sacerdoti, chierici laici che abbiano i debiti requisiti, e specialmente la vera vocazione di essere missionari: a voi pure un caldo appello, italiani tutti perchè ci veniate in aiuto anche con mezzi materiali, giacchè gravi assai e molti sono i bisogni.

È vero: son tante pure in Italia le belle, le sante Istituzioni che hanno per fine supremo la vera carità che si sacrifica in mille guise per soccorrere ad ogni bisogno di fratelli che soffrono; e perciò bene spesso si batte alla porta del vostro cuore generoso; ma certo non è meno nobile e santa la missione di correre sui passi delle migliaia di nostri fratelli emigranti i quali, pur contenti nella speranza di trovare un pane per sè e loro figli, esperimentano dolorosamente la gran verità della parola Evangelica: *Non di solo pane vive l'uomo.*

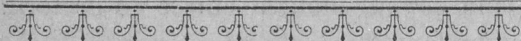
Ora una preghiera a voi che riceverete il nostro Bollettino: desso si presenterà umile umile alle vostre mani, vogliate mostrargli buonviso; e farlo conoscere ai vostri amici: vi viene spedito gratuitamente, appellandosi soltanto al vostro buon cuore.

Pensate che ai tanti e gravi bisogni di fratelli emigrati la nostra Congregazione deve provvedere; coll' inviare Missionari e maestri ovunque il bisogno lo richiegga; coll' erigere nei varii centri delle colonie italiane chiese ed oratorii, e fondare Case di Missionari, donde possa diffondersi, anche mediante escursioni temporanee, l'azione loro santificatrice; coll' aprire scuole, ove coi primi rudimenti della fede s' impartiscano ai bambini dei coloni le nozioni elementari della lingua italiana e dalla storia patria; col fondare ospedali ed ospizi pei malati, per gli orfanelli e pei vecchi; coll' avviare agli studi preparatorii al Sacerdozio, quei giovanetti dei coloni che dessero segno di vocazione allo stato ecclesiastico; coll' organizzare Comitati nei porti d'imbarco e di sbarco, per soccorrere, dirigere e consigliare gli emigranti: coll' accompagnarli durante il viaggio di mare allo scopo di esercitare a vantaggio dei medesimi il sacro ministero e di assisterli specialmente in caso di malattia; col favorire e promuovere tutte quelle associazioni e quelle opere, che si giudicassero più adatte a conservare nelle colonie stesse la Religione cattolica e la coltura italiana, etc.

Chi mai non sente la bellezza, e non vorrà apprezzare l'importanza suprema di tale Missione?

Uniamoci tutti in uno slancio generoso di fraterna carità; cooperiamo tutti al benessere materiale-morale-

civile-religioso dei nostri fratelli emigrati, i quali pur lontani sentiranno il bisogno di ricordare di benedire quella patria che abbandonarono, ma che da lei non sono abbandonati; e nella effusione di filiale gratitudine dovranno ripetere: *siamo figli d'Italia; abbiamo fratelli di là dei mari che pensano a noi, anime e cuori che palpitano per noi, mani generose che si stendono a noi e colla delicatezza della carità astergono il nostro pianto.*



Diamo qui colla rispettiva traduzione italiana il Breve di S. S. Leone XIII a S. E. Mons. Scalabrini Vescovo di Piacenza, col quale si incoraggia ed approva la fondazione dell'Istituto di S. Carlo a favore degli Emigrati.

LEO PAPA XIII

Venerabile Frater,

Salutem et Apostolicam Benedictionem.

LIBENTER agnovimus Te pium consilium iniisse excitandi in Episcopalis tui ministerii Sede sacrorum Vivorum Institutum, qui animum et voluntatem gerant in dissitas præsertim Americæ plagas proficiscendi, sacri ministerii opem latenti multitudini Italarum Fidelium, qui rerum necessitate ad demigrandum de patria compulsi, in iis regionibus domicilium statuerunt. Nos, qui pro Apostolatus Nostri munere salutem animarum præcipuo studio spectamus, quique ea diligenter curare debemus quæ eo pertinent, ut spiritualibus fidelium necessitatibus consulatur, pium tuum consilium, Venerabilis Frater, utile ac opportunum ducimus, eorumque caritatem et zelum gratissimum habebimus, qui Christi spiritu ducti, huic santo operi sese velint devovere.

Nec porro dubitamus quin Venerabiles Fratres Italiæ Episcopi, pro eximio quo flagrant Religionis amore, huic pio operi sese factores exhibeant, ac si qui sunt Diocesum suarum sacerdotes, qui cupiant hoc ministerio perfungi, eorum religiosum studium assensu

suo, propensaque omnino, si fieri possit, voluntate, prosequantur.

Rogantes interim Omnipotentem Deum, a quo sancta consilia et justa sunt opera, ut propitius huic operi adspiret, et idoneos operarios mittat in messem suam, Apostolicam Benedictionem Nostræ dilectionis testem, Tibi Venerabilis Frater, cunctisque tecum divinæ gloriæ et salutis animarum studio conjunctis, peramanter in domino impertimus.

Datum Romæ apud Sanctum Petrum die XXV Novembris, Anno MDCCCLXXXVII Pontificatus Nostri Decimo,

LEO PP. XIII

Venerabili Fratri

Joanni Baptistæ Episcopo Placentino.

Con memoranda sua Lettera, data il 10 Dicembre 1838 agli Arcivescovi e Vescovi dell'America, lo stesso Sommo Pontefice insiste di nuovo vivamente sulla necessità di accorrere in aiuto di tanti nostri lontani fratelli e vivamente raccomanda l'Istituto fondato all'uopo in Piacenza.

Conclude poi colle seguenti parole:

« Noi da quest'opera, intrapresa a vantaggio e a protezione di tante anime, prive d'ogni conforto della cattolica Religione. Ci ripromettiamo frutti copiosi, massimamente se, come speriamo, le si aggiungeranno, per sostenerla ed afforzarla, il favore ed i sussidii di quelli che pari alla pietà posseggono le ricchezze. »

*
* *

LEONE PAPA XIII

Venerabile Fratello,

Salute e Apostolica Benedizione.

CON piacere abbiamo saputo come Tu hai presa la pia determinazione di fondare nella tua Sede Episcopale un Istituto di Sacerdoti i quali sono pronti e disposti a recarsi nelle lontane regioni d'America per portare i soccorsi del lor ministero a quella moltitudine di Cattolici Italiani, i quali spinti dalla indigenza a lasciare la patria, hanno fissato colà il lor domicilio.

Noi che in forza dell'Apostolico Nostro Ufficio con ispecial premura cerchiamo la salute delle anime e dobbiamo perciò diligentemente usare quanto ad essa si riferisce a provvedere alle spirituali necessità dei fedeli stimiamo utile ed opportuno il tuo pio divisamento, Venerabile Fratello, e grandemente accetta ci riuscirà la carità e lo zelo di coloro che, animati dallo Spirito di Cristo, si vorranno consecrare a questa santa opera.

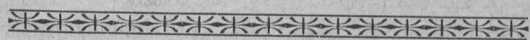
Non dubitiamo punto che i Venerabili Fratelli, Vescovi d'Italia, per quell'amore intenso di che ardono per la Religione si dichiareranno fautori di questa pia istituzione, e se nelle loro Diocesi fossero Sacerdoti desiderosi di dedicarsi ad essa, li aiuteranno per quanto è possibile in questo santo proposito col loro assenso e con benevola accondiscendenza.

Intanto pregando Iddio Onnipotente da cui provengono i santi consigli e le giuste opere, perchè assista benigno questa intrapresa e mandi nella sua messe idonei operai, di gran cuore nel Signore impartiamo l'Apostolica Benedizione, pegno del nostro affetto, a Te, Venerabile Fratello, e a tutti coloro che a Te s'uniscono nello zelo della divina gloria e della salute delle anime.

Dato a Roma presso S. Pietro il XXV Novembre - Anno 1887 - decimo del Nostro Pontificato.

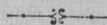
LEONE Pp. XIII

*Al Venerabile Fratello
Giovanni Battista Vescovo di Piacenza.*



► L'OPERA ◀

per la protezione degli Emigrati



REMINISCENZE.

IN Milano, parecchi anni or sono, fui spettatore di una scena che mi lasciò nell'animo un'impressione di tristezza profonda.

Di passaggio dalla stazione vidi la vasta sala, i portici laterali e la piazza adiacente invasi da tre o quattro centinaia di individui poveramente vestiti, divisi in gruppi diversi. Sulle loro faccie abbronzate dal sole, solcate dalle rughe precoci che suole imprimervi la privazione, traspariva il tumulto degli affetti che agitavano in quel momento il loro cuore. Erano vecchi curvati dall'età e dalle fatiche, uomini nel fiore della virilità, donne che si traevano dietro o portavano in collo i loro bambini, fanciulli e giovanette tutti affratellati da un solo pensiero, tutti indirizzati ad una meta comune.

Erano emigranti. Appartenevano alle varie provincie dell'Alta Italia ed aspettavano con trepidazione che la vaporiera li portasse sulle sponde del Mediterraneo e di là nelle lontane Americhe ove speravano di trovare meno avversa la fortuna, meno ingrata la terra ai loro sudori. Partivano, quei poveretti, alcuni chiamati da parenti che li avevano preceduti nell'esodo volontario, altri senza sapere precisamente ove fossero diretti, tratti da quel potente istinto che fa migrare gli uccelli. Andavano nell'America, ove c'era, lo sentirono ripetere tante volte, lavoro ben retribuito per chiunque avesse braccia vigorose e buona volontà.

Non senza lagrime avevano essi detto addio al paesello natale, a cui li legavano tante dolci memorie; ma senza rimpianto si disponevano ad abbandonare la patria, poichè essi non la conoscevano che sotto due forme odiose, la leva e l'esattore, e perchè pel diseredato la patria è la terra che gli dà il pane, e laggiù lontano lontano speravano di trovarlo il pane, meno scarso se non meno sudato. Partii commosso. Un'onda di pensieri mesti mi faceva nodo al cuore. Chi sa qual cumulo di sciagure e di privazioni, pensai, fa lor parer dolce un passo tanto doloroso!... Quanti disinganni, quanti nuovi dolori prepara loro l'incerto avvenire? quanti nella lotta per l'esistenza usciranno vittoriosi? quanti soccomberanno fra i tumulti cittadini o nel silenzio del piano inabitato? quanti, pur trovando il pane del corpo, verranno a mancare di quello dell'anima, non meno del primo necessario, e smarriranno, in una vita tutta materiale, la fede de' loro padri.

Da quel giorno la mente mi andò spesso a quegli infelici, e quella scena me ne richiama sempre un'altra non meno desolante, non veduta, ma intraveduta nelle lettere degli amici e nelle relazioni di viaggiatori.

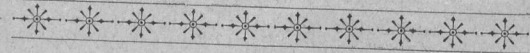
Io li veggio quei meschinelli sbarcati su terra straniera, in mezzo ad un popolo che parla una lingua da loro non intesa, facili vittime di speculazioni disumane; li veggio bagnare coi loro sudori e con le loro lagrime un solco ingrato, una terra che esala miasmi

pestilenziali: rotti dalle fatiche, consumati dalla febbre sospirare invano il cielo della patria lontana e l'antica miseria del natio casolare, e soccombere finalmente senza che il rimpianto dei loro cari li consoli, senza che la parola della fede additti loro il premio che Iddio ha promesso ai buoni ed agli sventurati. E quelli che nella rude lotta per l'esistenza trionfano, eccoli, ohimè! laggiù nell'isolamento dimenticare affatto ogni nozione soprannaturale, ogni precetto di morale cristiana, e perdere ogni di più il sentimento religioso, non alimentato dalle pratiche di pietà, e lasciare che gl'istinti brutali prendano il posto delle aspirazioni più elevate. Di fronte ad uno stato di cose così lagrimevole, io mi sono fatto sovente la domanda: come poter rimediarmi? E tutte le volte che mi accade di leggere su pei giornali qualche circolare governativa che mette le autorità ed il pubblico in guardia contro le arti di certi speculatori, i quali fanno vere razze di schiavi bianchi per spingerli, ciechi strumenti di ingorde brame, lontano dalla terra natale col miraggio di facili e lanti guadagni: e quando da lettere di amici o da relazioni di viaggi rilevo che i paria degli emigranti sono gli italiani, che i mestieri più vili, seppure vi può essere viltà nel lavoro, sono da esso loro esercitati, che i più abbandonati, e quindi i meno rispettati, sono i nostri connazionali, che migliaia e migliaia de' nostri fratelli vivono quasi senza difesa della patria lontana, oggetto di prepotenze troppo spesso impunito senza il conforto di una parola, allora, lo confesso, la vampa del rossore mi sale in volto, mi sento umiliato nella mia qualità di sacerdote e di italiano, mi chieggo di nuovo: come venir loro in aiuto? Anche pochi giorni or sono un distinto giovane viaggiatore mi portava il saluto di parecchie famiglie dei monti piacentini attendati sulle sponde dell'Orenoque: Dica al nostro Vescovo che ricordiamo sempre i suoi consigli, che preghi per noi e che ci mandi un prete, perchè qui si vive e si muore come bestie....

Quel saluto dei figli lontani mi suonò

quale un rimprovero, ed il quesito che io aveva posto sovente a me stesso si è manifestato in queste osservazioni che ora io pubblico, e che ho scritto così come il cuore me lo veniva significando. Chiamo sulle medesime l'attenzione del clero italiano, del laicato cattolico e di tutti gli uomini di buona volontà, poichè la carità, vera tregua di Dio, non conosce partito, ed il Sangue di Gesù Cristo tutti ne affratella in una fede e in una speranza, e ci fa debitori a tutti.

Mons. SCALABRINI



DON MALDOTTI

ed un suo recente viaggio nell'Argentina

— 3 * 5 —

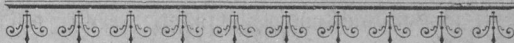
ANZITUTTO chi è D. Maldotti? Benchè il suo nome specialmente a Genova sia noto, tuttavia pochi sanno che il benemerito ed infaticabile missionario, il vero iniziatore della santa crociata a prò dell'emigrante si trovava nel 1894 professore di belle lettere nel Seminario di Borgo S. Donnino. Un giorno Mons. Scalabrini, vescovo di Piacenza e fondatore dell'Opera Cristoforo Colombo per gli Emigranti, lo mandò a chiamare per invitarlo a recarsi a Genova onde tutelare i molteplici interessi delle migliaia di fratelli nostri che là giungevano da ogni parte per imbarcarsi per la lontana America. D. Pietro accettò con entusiasmo, e benchè sprovvisto affatto di quattrini e di commendatizie, grazie alla sua fibra di acciaio, alla sua serenità imperturbabile ed all'attività fenomenale che non conosce ostacoli, non tardò ad esercitare con successo l'alta missione, che il degnissimo Vescovo di Piacenza gli aveva affidata.

Egli si presentava agli emigranti non appena mettevano piede a terra, mentre questi infelici erano tutti ancora intontiti e sbattuti dal lungo viaggio ferroviario, imbarazzati dai voluminosi bagagli, paurosi di smarrirsi in quell'enorme confusione, urtati,

assediati, assordati dalle insistenza di tutte le arpie, che vedevano in loro una facile preda. D. Pietro facendosi largo tra quella folla si presentava agli emigranti gridando: Figliuoli, venite con me, non date retta a nessuno, vi dirò io quel che dovete fare. — Il carattere e l'abito sacerdotale uniti al fascino ed alla simpatia emananti dalla sua persona e dal suo fare aperto e bonario gli consigliavano tosto la fiducia di quegli infelici, pei quali il trovare un volto amico e il sentire una parola buona era come uno sprazzo di sole. In breve le autorità, e specialmente quelle del Porto conobbero quale prezioso ausiliario avessero trovato nello zelo, nell'abnegazione e nell'insuperabile attività di D. Pietro. Gli furono larghi di aiuti e di appoggi, talchè dopo 2 anni di lotte inenarrabili, di sacrificii, di fatiche e di amarezze d'ogni genere il buon missionario ebbe la profonda soddisfazione di vedere sensibilmente frenata, se non eliminata completamente, quella speculazione disonesta, quel vero brigantaggio che si era organizzato e radicato a danno degli emigranti. Tale l'uomo, che cinque mesi fa partiva per l'Argentina, dove s'era recato per constatare, *de visu*, le condizioni dei nostri emigranti. Divise il suo viaggio in tre gruppi. Il primo abbracciò la splendida provincia di Buenos-Ayres, spingendosi tra le catene del Corumelan e del l'Ondil fino a Bahia Blanca, donde s'inoltrò al Pampa Central, ove ebbe occasione di studiare il pioniere novizio in lotta disperata con mille difficoltà per ridurre a coltura quelle terre desolate ma pur fertilissime.

Il secondo gruppo del suo viaggio abbracciò Santa-Fè, Cordoba, Mendoza ecc. che stimerebbersi un pezzo d'Italia, trasportato di sana pianta, sulle rive del Plata, anzi il Piemonte co' suoi dialetti e costumi, ed ove trovò il colono benestante e ricco. — Il terzo gruppo finalmente del suo viaggio comprende le due provincie Entre Rios e Corrientes, dall'alto Uruguay all'alto Paranà, donde valicando il fiume fu a visitare le colonie del Chaco Austral, dalla capitale Resistencia, italiana, fino al di là del Salado.

Enorme fu il materiale statistico, geografico e demografico, ch'egli ha accumulato durante il viaggio; — preziose e molto interessanti sono le notizie di quel paese e della immigrazione italiana laggiù, ch'egli ha raccolto; per cui stimiamo opera di carità patria il far udire nei prossimi numeri la sua voce franca e disinteressata, che ci illumini sulla vera situazione di quella fiorente repubblica, anche a costo di sfrondare delle illusioni, che perdurano tuttora.



CRONACA

Il mattino del Sabato 13 Giugno u. s. nella Chiesa della nostra Congregazione aveva luogo la sempre commovente cerimonia della partenza di alcuni Missionari. Erano questi: P. D. Giuseppe Beltramello della Diocesi di Treviso; P. D. Leandro Dell'Uomo di Alatri; P. D. G. B. Bergia di Cuneo; Dottor Luigi Jouffroy; tutti destinati all'America del Sud; ad essi s'aggiungeva il P. D. Gaspare Moretto che quanto prima si recherà nella Missione del Nord. Due di questi cioè il R. D. Giuseppe Beltramello, il Sig. Luigi Jouffroy, unitamente ad un Novizio studente Sig. Corrado Stefani, dovevano pure emettere i S. Voti.

Prima della sacra funzione Mons. Nostro Vescovo con quell'eloquenza che sgorga facile e copiosa del suo labbro rivolgeva ai Missionari parole piene di unzione, ricordando loro l'alta importanza e il profondo significato del rito che stava per compiersi.

Alla Comunione della Messa, mentre Mons. Vescovo tiene sollevata la sacra Particola innanzi allo sguardo devoto e riverente degli astanti, i Missionari l'un dopo l'altro leggono commossi la formola della lor consacrazione a Dio mercè la professione religiosa.

Il momento è solenne.

Dopo la Messa ha luogo la consegna del Crocifisso ai Missionari partenti. S. Ecc. trova anche in questa occasione parole che scendono al cuore. Egli mostra il Crocifisso ai Missionari come unico oggetto del loro amore e della loro confidenza come unica sorgente di celeste conforto. Li esorta a farsene scudo nelle difficoltà e traversie che sarebbero per incontrare nelle loro apostoliche fatiche. I

Missionari, ricevono quell'augusta immagine dalle mani del loro Padre e Fondatore, pieni di ineffabil gioia la baciono, e la depongono sui loro petti.

E forti di Gesù Crocifisso, salutati i confratelli tutti della Casa si avviavano al campo di lavoro ove Iddio li chiamava....

Addio, o cari, vi porti salvi la queta onda al sospirato lido, in braccio ai nostri cari fratelli Italiani che da voi aspettano una parola di pace, di conforto e di perdono. E mentre voi suderete su quelle biondegianti messi che promettono abbondanti raccolti, noi vi accompagneremo col pensiero nostro, colle nostre preghiere, sospirando quel giorno che ci unirà a voi nelle ardue ma consolanti fatiche dell'Apostolato. x.



Il III Congresso Salesiano e l'Opera a favore degli Emigranti Italiani. — Il terzo Congresso internazionale dei cooperatori Salesiani tenutosi in Torino nei 14, 15 e 16 Maggio u. s. considerando che il fenomeno della emigrazione diede esplicitamente alla carità di Gesù Cristo, e che l'opera di patronato a vantaggio degli emigranti italiani non può riuscire di efficace tutela, se non esplica la sua azione nel periodo preparatorio coll'istruire i partenti, se non s'industria di accompagnarli con istituzioni di patronato, e infine di circondarli di cure amorose nella permanenza lontana dalla patria, sia in ordine al benessere morale, che alla conservazione della fede e al benessere materiale, fa voti perchè ovunque s'istituiscono i comitati di S. Raffaello secondo le pratiche possibilità e convenienze e si affida per una più larga attuazione di queste deliberazioni, alle case Salesiane, specie all'estero, ed a quelle del cotanto benemerito Istituto Cristoforo Colombo, di cui è fondatore provvidentissimo S. E. R. ma Mons. Scalabrini vescovo di Piacenza, a cui i congressisti applaudono unanimi perchè qual S. Paolo redivivo, mosso dal duplice amore della fede e della patria rinnovava testè col suo viaggio a New-Jork, le peregrinazioni degli atti apostolici.

All'Orfanotrofio Cristoforo Colombo in S. Paolo del Brasile - Visita del Regio Console. — Il cav. Gherardo dei principi Pio di Savoia si è recato qualche mese fa a visitare l'orfanotrofio « Cristoforo Colombo ».

Fu ricevuto dai Padri che colà insegnano, dagli orfani schierati militarmente alla porta d'ingresso e dalla musica che al suo giungere, intuonò la marcia reale.

Il cav. Pio di Savoia visitò minutamente tutti i locali, e rimase soddisfattissimo per l'ordine, la disciplina, la pulizia che ovunque regnano, e soprattutto per gli sforzi che l'amministrazione sta facendo per mantenere l'Orfanotrofio, il quale, è saputo, non per rendite proprie ma vive solo della pubblica carità.

Il cav. Pio di Savoia volle, con gentile pensiero, far visita alla vecchia madre di P. Marchetti, che oramai non ha altro desiderio, come la buona donna dice, che di morire nel luogo dove tutto le parla del figlio suo adorato presso al quale vuole che riposino le sue ceneri.

Il R. Console ebbe parole di conforto affettuose per la buona signora che egli conosce fin dal gennaio 1895 quando a Rio incoraggiò il P. Marchetti all'opera filantropica. Perchè il Console è un entusiasta dell'Istituto « Cristoforo Colombo » di cui si vanta, e il vanto è un titolo di lode, di avere dato l'idea prima. Egli ne ha sempre seguito con attenzione affettuosa lo sviluppo e vorrebbe che a quest'opera di vera filantropia dessero aiuti tutti di qualsiasi partito, perchè — dice egli giustamente — il fare il bene deve entrare in tutti i programmi.

Egli si trovava quindi mercoledì in un ambiente che per tante ragioni gli era simpatico e vi si fermò a lungo, interrogando i Padri e i ricoverati, interessandosi di tutto, animando e incoraggiando.

E quando si ritirò, ossequiato dalla direzione e dai ricoverati, ripeté l'augurio che tutti in S. Paolo italiani, brasiliani o d'altre nazionalità, diano il più largo appoggio all'Istituto che compie una missione nobile e provvida.

Augurio al quale aderiamo ben di cuore.

Per la strettezza dello spazio siamo costretti a rimandare al prossimo numero una interessante appendice dovuta alla penna di illustre scrittore. N. d. R.

GUIDO CHIAPPERINI, Gerente responsabile.